



Il presidente Giorgio Napolitano e Romano Prodi con le ministre, da sinistra Rosy Bindi, Livia Turco, Giovanna Melandri, Emma Bonino e Barbara Pollastrini Foto di Chris Helgren/Reuters

Ministri, solo uno su 4 è donna E Rosy Bindi «salva» Prodi

La titolare della Famiglia minacciava di star fuori in polemica con Rutelli
Nel centrosinistra si apre un caso: «Non mantenute le promesse»

di Wanda Marra / Roma

«**GRAZIE ROSY**»: il labiale di Romano Prodi è chiarissimo mentre la Bindi giura come Ministro della Famiglia. D'altra parte, il Professore l'ha chiamata ieri mattina per dirle di averla messa nella lista del

Governo, pregandola di accettare. Almeno per ora. E lei, per senso di responsabilità, l'ha fatto. Non senza sfogarsi con persone a lei vicine: «Sono stata fatta fuori da Rutelli, che è l'uomo delle tessere del partito. Mentre io di tessere non ne ho. Per questo non mi hanno dato la Pubblica Istruzione». Un ministero amaro per Rosy Bindi. Come suona amara la rappresentanza femminile nel governo Prodi. Sono 6 i Ministri andati alle donne, solo due con portafoglio, quello della Salute, dove siederà la diessina Livia Turco (già ministro nei governi Prodi, D'Alema e Amato), e 4 senza portafoglio, almeno in un primo momento: Linda Lanzillotta (Dl), che fino all'ultimo era data alla Funzione Pubblica va agli Affari Regionali, Emma Bonino (Rnp), dopo aver inutilmente puntato i piedi sulla Difesa, ha giurato come Ministro delle Politiche comunitarie, ma andrà anche al Commercio estero, con portafoglio, che il Governo scorporerà dalle Attività

Produttive, Barbara Pollastrini (Ds) alle Pari Opportunità, Giovanna Melandri (Ds), già ministro per i Beni Culturali nel governo D'Alema, alle Politiche giovanili e sport e la Bindi, ministro della Salute nel primo governo Prodi e nel primo governo D'Alema, alla Famiglia. Sei su 25 sono meno di un quarto. Erano diverse le promesse del governo Prodi: sulla presenza politica delle donne «credo si debba arrivare rapidamente all'obiettivo di un terzo, e bisogna darne un esempio anche nelle presenti elezioni» aveva detto il Professore il 4 febbraio scorso, presentando «Insieme», il libro scritto con la moglie Flavia Franzoni. Il 12 aprile, un vertice dell'Unione aveva fissato al 30% anche l'obiettivo rosa nel governo. Sei donne, comunque, eguagliano il record di presenze

Il Professore aveva fissato al 30 per cento la quota rosa nel governo

femminili nei due governi D'Alema (nel '99, però, le donne avevano più ministri pesanti). E sono ben il triplo delle 2 sole donne del governo Berlusconi uscente. Ma è lo stesso Professore ad ammettere: «Speravo di più, ma siamo passati da 2 a 6 donne». Per inciso, tra i 4 Ministri in quota sua, di donne non ce n'è neanche una. Anche la moglie Flavia sottolinea che «si può dare di più». Le neo Ministre si rammaricano. «Ci vuole molto di più, ma le donne ministro sono al governo e si faranno valere», dichiara la Pollastrini, sottolineando l'«indispensabilità» delle quote rosa. La Melandri promette di «fare molto da questa posizione per promuovere e valorizzare tante altre donne». Sulla stessa linea Linda Lanzillotta: «Da donna ministro dobbiamo dare l'opportunità ad altre donne». La Turco dà la colpa ai partiti della rappresentanza femminile inferiore alle aspettative. «Qualche donna in più non faceva male», dice la Bindi. Reazioni decisamente deluse arrivano dalla società civile. «Prodi continua a prendere in giro le donne - tuona la presidente di Arcidonna, Valeria Ajovalasit - L'unica cosa che ci rimane da fare è andarcene da questo paese in cui ancora vige il manuale Cencelli». Critiche dalla Fondazione Bellisario: «È una cosa indecorosa - sostiene la presidente Lella Golfo - aver confermato il ghetto delle donne assegnando loro i problemi sociali e della famiglia». Le sindacaliste Margaria Maulucci della Cgil, e Renata Polverini dell'Ugl si dicono «amareggiate per il ruolo marginale» delle

donne. Anche Nirvana Nisi, segretario confederale della Uil, osserva che sulle quote rosa è difficile passare dalle parole ai fatti. Rammarico per la rappresentanza femminile inferiore alle aspettative viene espresso da molti esponenti del centrosinistra. «Dove sono le donne nel governo Prodi?» si chiede ironicamente Elettra Deiana. «Pro-

L'INTERVISTA ASSUNTA SARLO Il giudizio (negativo) dell'animatrice di «Uscire dal silenzio»

«Si continua a oscurare le donne»

«La lista dei Ministri è un'occasione persa». Di più: «La distanza tra la proposta del Governo e l'equa rappresentanza è siderale». Così valuta la presenza di 6 ministri donna il movimento Usciamo dal silenzio. La rete che aveva organizzato la manifestazione del 14 gennaio a Milano a favore della 194, è delusa, delusissima dalla rappresentanza femminile nell'esecutivo di Romano Prodi. «Il nuovo governo complessivamente ha una fisionomia che non rispetta il protagonismo delle donne italiane, né il concetto di equa rappresentanza», denuncia Assunta Sarlo, la giornalista da cui parti la mobilitazione, grazie a una mail mandata a tutte le donne che conosceva.

Sei donne Ministro, di cui solo 4 con portafoglio sono comunque il triplo di quelle che c'erano nel governo Berlusconi. Crede che siano ugualmente una rappresentanza insufficiente?
«Prima della formazione del governo avevamo mandato una lettera aperta a Prodi, in cui chiedevamo un segnale di discontinuità politica. A partire dalle indicazioni per il Presidente della Repubblica

«c'è stato un balletto, in cui i nomi delle donne venivano fatti solo per spargliare i nomi maschili. Si tratta di un pessimo servizio alle donne. Posso immaginare che la formazione del governo sia stata una questione di ingegneria e alchemia complicatissime. Ma la questione dell'equa rappresentanza diventa l'ultimo dei problemi, un contenuto. Pensiamo sia un'ottica che vada completamente ribaltata. Bisogna fondare un patto di convivenza tra uomini e donne, con un'idea nuova dei generi e delle relazioni tra i generi, che parta dal dato storico e culturale che la scena pubblica si è creata proprio sull'oscuramento delle donne italiane».

E come valuta l'istituzione del Ministero della Famiglia?
«Abbiamo sempre detto che quello che ci interessa sono i diritti dei soggetti. Questo ministero ci sembra non rispetti la varietà di modelli e relazioni che vivono nella società italiana, che non è composta solo dalla famiglia "sacrale".
La Pollastrini subito dopo il suo giuramento ha dichiarato che le quote rosa sono «indispensabili». Lei è d'accor-

do?
«Non amo parlare di quote rosa, parlo di equa rappresentanza, come segnale minimo di civiltà, non come quota. Non posso non ricordare l'intervista alla Saraceno proprio sul vostro giornale, che diceva che siamo davanti a una riproposizione del modello gerontocratico e maschilista. Non colgo nessun segnale di discontinuità nella trama di questo governo».

Farete qualcosa in segno di protesta a questo punto?

«Il nostro sito è sommerso da donne che chiedono gesti forti. Forse organizzeremo anche una manifestazione. Dispiace che le donne che hanno invitato a voltare pagina si debbano ritrovare a gestire e a vivere questo livello di delusione politica. Faremo a Milano un'assemblea con i candidati sindacali. Daremo una risposta forte come forte è il pensiero delle donne. Così non siamo in Europa, siamo in un altro posto che Europa non è. Ci piacerebbe sollecitare una risposta anche delle donne che stanno nella politica organizzata».

wa.ma.

Anche Flavia è d'accordo: si può fare di più. E annuncia: «Andrò a vivere a Palazzo Chigi»

Ieri a Bologna la signora Prodi divisa tra la presentazione del suo libro e le emozioni a Roma dove il Professore giurava insieme ai suoi ministri

di Antonella Cardone / Bologna

«Non è l'emozione il sentimento prevalente di oggi, ma il senso di peso delle responsabilità per il futuro, il timore di tradire le aspettative». Flavia Franzoni ritorna a vestire il ruolo di moglie del presidente del Consiglio, come lo definisce lei stessa con ironia e rassegnazione. Non sta a lei commentare il nuovo Governo, solo un appunto - citando una canzone - sul numero delle donne presenti: «Si può dare di più, sono più della volta scorsa ma si può fare ben di più». Per il resto c'è solo, nel giorno del giuramento del Governo Prodi, una lieve inquietudine: essendoci

passata già dieci anni fa («Ma era diverso perché il primo era una novità, poi questo viene dopo una progressione di anni difficili») la signora Flavia sa bene che anche sulla famiglia si ripercuoteranno le tensioni della quotidianità di governo. Intanto la sua prima giornata da first lady la professoressa Franzoni l'ha passata a Bologna: la mattina gli esami del suo corso di Organizzazione dei servizi sociali, quattro chiacchiere e un caffè con un'amica, un giro per negozi per acquistare un regalo («Non per Romano, per una mia amica»), un pranzo veloce in casa, la prepara-

zione della prossima lezione. Nel pomeriggio un appuntamento fissato da tempo: la presentazione di «Insieme», il libro scritto con Romano Prodi, alla festa che la Cgil bolognese ha voluto per i cento anni dalla sua fondazione. «Non sono andata a Roma come l'altra volta, ma ho seguito parte del giuramento in televisione», racconta la signora Flavia, che arriva trafelata ma in perfetto ordine, trascinandosi dietro la valigia scura con cui partirà poi alla volta di Roma. L'assedio dei cronisti la imbarazza, ma non si sottrae ai riflettori. «Il giorno dell'insediamento del primo governo mi ritrovai Piero Chiambretti sotto casa, e lo liquidai dicendogli: "Io non esisto".



Flavia Prodi Foto/Ansa

Avevo sbagliato, capii dopo, perché se non accettassi un po' di visibilità non starei più vicino a mio marito». Visibilità che la tendenza Flavia declina senza nulla concedere alla vanità: trucco leggero, maglietta azzurra, gonna sotto al ginocchio, giacca sottobraccio. Commenta il suo libro, e in controllo si leggono auspici per l'azione di governo. «Ora che non siamo più in campagna elettorale si può parlare di tasse senza essere frantesi: occorre tornare a fare educazione civica, spiegare il rapporto tra tasse e servizi, cos'è la redistribuzione del reddito, che l'impegno a non evadere è di tipo morale. Quello che disse Berlusconi, "lavorate 200 giorni per lo Stato e 100

per voi", è una frase che grida vendetta. E mi meraviglio - si indigna la professoressa - che non sia stata sufficientemente ripresa dai media, evidentemente c'è ancora tanta strada da fare per sensibilizzare le persone a un rapporto corretto con le istituzioni». Sul welfare, invece, il modello auspicato è quello «municipale e comunitario, in cui il Comune non è solo una macchina erogatrice di servizi, ma stimola alla creazione di legami nella comunità». L'idea è la Bologna dove Giorgio e Antonio, i suoi figli, «sono cresciuti confrontandosi con persone diverse, per cultura e reddito, in luoghi non prefabbricati, ma a scuola, in chiesa e in piazza. Una Bologna anche protettiva,

dove i legami sono forti e c'è fiducia e reciprocità. Qualcosa - è il rimpianto - oggi l'abbiamo perso, i legami si sono allentati». Infine un pensiero sulle donne, necessarie in politica perché «comprendono meglio sia le grandi decisioni che i piccoli eventi. Tutta la loro vita - illustra con evidente coerenza di causa - tra famiglia, lavoro, rapporti sociali, le abita a decidere su grandi e piccole cose». Flavia Franzoni Prodi tira un sospiro, saluta il pubblico e riprende la valigia in mano: «Ora vado a Roma ad affrontare un pezzettino di vita particolarmente complicata». E a Roma, annuncia, andrà a vivere nell'appartamento destinato al premier dentro Palazzo Chigi.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Il piccone di Calderoli

Da queste colonne abbiamo scritto molteplici volte che il compito della stampa è quello di vigilare, criticare, qualche rara volta applaudire. Però il Tg1 esagera un tantino, lasciando al centrodestra uscente (compreso Calderoli, quello della maglietta, ricordate?) una demolizione preventiva del governo neonato che - se contenesse critiche concrete e serie - dovrebbe indurre Prodi a salire sul torrone di Palazzo Chigi e spiccare un salto nel vuoto ancora prima di cominciare. Per fortuna, si tratta solo di chiacchiere e anche quelle raccolte dalla viva voce dei ministri giuranti sono solo le solite «buone intenzioni». Negli Stati Uniti, si parla di «honeymoon», luna di miele. Ma qui si tratta solo di «preliminari».

Tg2 L'interesse «esclusivo» di Prodi

Brava, bravissima Daniela Vergara che fa notare ai telespettatori come Prodi, durante il giuramento, calchi l'accento su un aggettivo non secondario: «Giuro di operare nell'interesse esclusivo della nazione». Esclusivo, come a dire che lui, il professore, non ha conflitti di interesse, non ha bisogno di leggi ad personam, non è proprietario di pacchi di televisioni e di ville sarde con discese a mare, anfiteatri, bunker e cactus coperti da segreti di Stato. Se poi Prodi decreterà un incentivo miliardario per le biciclette, allora...

Tg3 Con simpatia, ma anche con misura

Fatto il governo, di solito si sospendono i giudizi per dire: vedremo dai fatti. Ed è la linea tenuta dal Tg3. Questo modo di affrontare la vicenda politica, segna una marcata differenza con altri tg quando accolsero il governo Berlusconi: sembrava fosse arrivato il Messia con i dodici apostoli, i miracoli in tasca, la vera fede nel cuore e il Sang Real (che sarebbe la versione Dan Brown del Santo Graal) nelle vene. Insomma, nel Tg3 «simpatizzante», la misura è mantenuta. E stia attento Prodi: nel Tg3 opera Giuseppina Paterniti, che sa fare i conti e, se non tornano, non farà alcuno sconto, come usano i giornalisti bravi e coscienziosi.